

ANICA

ANICA CITAZIONI

17/04/2013 Avvenire - Nazionale	4
CINEMA IN CRISI CRESCONO I FILM MENO PUBBLICO E MENO INCASSI	
17/04/2013 Corriere Adriatico - Nazionale	5
Sul grande schermo la lunga crisi	
17/04/2013 Giornale di Brescia	6
Cinema in crisi Meno spettatori, i produttori chiedono rinnovo del Tax credit	
17/04/2013 Il Fatto Quotidiano - Nazionale	7
Cinema 2012, al botteghino il titolo è profondo rosso (-17%)	
17/04/2013 Il Gazzettino - Nazionale	8
Fuga dalle sale, calo spettatori -10% crollano film italiani	
17/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	9
La crisi Cinema, in calo gli incassi appello al governo dei produttori	
17/04/2013 Il Tirreno - Nazionale	10
Cinema, è crisi nera dalla pirateria un danno da 12,5 miliardi di euro	
17/04/2013 L'Unità - Nazionale	11
Così finisce il cinema italiano	
17/04/2013 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Nazionale	12
Cinema italiano sempre più in crisi	
17/04/2013 La Repubblica - Nazionale	13
Cinema italiano in calo salva gli incassi solo il Principe Siani	
17/04/2013 La Sicilia - Nazionale	14
Cinema in crisi: -10% di spettatori «Il governo intervenga o moriremo»	
17/04/2013 La Stampa - Nazionale	15
Cinema italiano, è sempre più crisi	
17/04/2013 Leggo - Milano	16
«Dallo Stato aspettiamo 70 milioni di arretrati»	
17/04/2013 Libero - Nazionale	17
Crollano gli incassi del cinema	

17/04/2013 MF - Nazionale	18
De Laurentiis chiede 12,5 mld allo Stato	
17/04/2013 QN - Il Giorno - Nazionale	19
PRESENZE IN CALO IL CINEMA VA A PICCO	
17/04/2013 QN - Il Resto del Carlino - Nazionale	20
PRESENZE IN CALO IL CINEMA VA A PICCO	
17/04/2013 QN - La Nazione - Nazionale	21
PRESENZE IN CALO IL CINEMA VA A PICCO	

ANICA SCENARIO

17/04/2013 Il Giornale - Nazionale	23
Il nostro cinema in picchiata: flessione del 41 per cento	
17/04/2013 Il Messaggero - Nazionale	24
Servono 5 milioni, mille locali a rischio	

ANICA CITAZIONI

18 articoli

Spettacoli

CINEMA IN CRISI CRESCONO I FILM MENO PUBBLICO E MENO INCASSI

EMANUELA GENOVESE

GENOVESE 27 CINEMA IN CRISI CRESCONO I FILM MENO PUBBLICO E MENO INCASSI I cinema italiano salvato dal tax credit. Lo dimostrano i dati 2012 sull'industria cinematografica nazionale presentati ieri a Roma, durante la conferenza stampa di **Anica** e Ministero per i Beni e le Attività culturali. Ammonta a 87 milioni di euro la somma delle agevolazioni fiscali utilizzate per la produzione di ben 79 film italiani sui 166 prodotti nel 2012, 11 in più rispetto ai 155 del 2011. Una notizia positiva anche per lo Stato: lo conferma una ricerca che **Anica**, l'associazione che riunisce le industrie cinematografiche italiane, ha elaborato in collaborazione con la Luiss. Il gettito fiscale per lo Stato è pari a 1,5 euro per ogni euro di tax credit investito. Un incremento quindi per le casse dell'erario, ma anche un incremento dal punto di vista del settore occupazionale. Ai dati positivi si sommano ancora però annunci non positivi: «Nel 2013 il Fus, il fondo generale per lo spettacolo - ha dichiarato Nicola Borrelli, direttore generale per il Cinema del Mibac - potrebbe ulteriormente essere abbassato, rispetto alla somma pari a 24,4 milioni nel 2012». Una notizia pericolosa per la nostra produzione ha sottolineato Angelo Barbagallo, presidente dei produttori italiani perché, come ha spiegato **Riccardo Tozzi**, presidente **Anica** e produttore per Cattleya «la quota del Fus non permette più di fare cinema d'autore». Una miopia economica, quindi, tenendo conto che il cinema italiano è un'industria che genera occupazione e cultura. Ancora di più se si analizza che la quota dei nostri film è considerevole (il 33% del mercato totale). Da notare, però, come la cinematografia nazionale nel primo trimestre 2013 ha registrato una perdita del 5% del box office: rispetto al 2012 (che già segnava un -10%) la flessione del nostro cinema in sala continua a esserci, soprattutto se si compara al 2011, anno però "straordinario" che aveva registrato il successo di Che bella giornata, il film di Checco Zalone che aveva incassato ben oltre 41 milioni di euro. «Un dato non allarmante - ha sottolineato Richard Borg, presidente dei distributori - ma occorre puntare ad una miglior collocazione dei film durante l'anno». Tra i nemici del cinema in sala la pirateria: «La perdita - spiega il produttore Aurelio De Laurentiis - è di 2,5 miliardi di euro l'anno. Servono subito una legge sul modello francese e fare una class action contro lo Stato, chiedendo il rimborso di una parte». Da non sottovalutare, però, anche l'analisi della quota del cinema nazionale in televisione. In generale nelle reti generaliste aumenta la programmazione di cinema italiano con una quota di 156 film in prima serata, soprattutto grazie a Canale 5 (41 titoli), Rai 3 (38), La7 (28). I nostri film restano invece i grandi assenti nelle due reti principali della Tv di Stato: Raiuno presenta 6 titoli, Raidue solo due. «Le televisioni, trasmettendo meno cinema, abbassano il valore economico ai film stessi», ha sottolineato Tozzi. «La tv in Italia ha il maggior numero di talk show in prima serata; gli altri spazi, quindi, vanno difesi e sfruttati al meglio per il cinema». Uno spazio che forse sarà salvato dal nuovo decreto che regola le quote di cinema italiano che le tv sono obbligate a destinare alla produzione e programmazione.

Film italiani: come si divide il Fus nella produzione 2010 - 2012

2012	2011	2010	Film (non esordi)	Opere prime e seconde	37	26	17	19	22	23	Contributo opere prime e seconde
12.800	17.800	26.599,50	Contributo film (non esordi)	11.600	11.005	8.790					

Allarme Anica

Sul grande schermo la lunga crisi

Ancora nel segno meno il cinema italiano. Nel mercato sala, dopo il -10% del 2012 rispetto al 2011, c'è un ulteriore decremento, anche se minore, di -5% nel primo trimestre 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012. E questo, purtroppo, a danno del cinema italiano. Di buon auspicio invece il + 1,07% di incremento della produzione grazie al volano del tax credit. Questa, in estrema sintesi, l'analisi dei dati 2012 del cinema italiano, che ieri la Direzione Generale Cinema del Mibac e l'**Anica** hanno presentato al Collegio Romano. Entrando più nello specifico sono stati provvidenziali gli 87 milioni di agevolazioni fiscali utilizzati dai 79 film italiani che nel 2012 hanno usufruito della normativa per il tax credit. Per i 166 film di nazionalità italiana prodotti in totale nel 2012, infatti, sono stati investiti 337 milioni, con un incremento dell'1,07% rispetto all'anno precedente, che in tempi di crisi economica conclamata, dimostrano una sostanziale tenuta del settore per quanto riguarda il versante finanziario della produzione. Il tax credit è stato dunque un valore aggiunto per la produzione cosa rivelata anche da una ricerca **Anica**/Luiss che ha stimato che per ogni euro di agevolazione fiscale si genera per lo Stato italiano un gettito fiscale successivo di 1,5 euro. Sono poi 37 i film coprodotti, in maggioranza con paesi francofoni (Francia 20, Belgio 6), con un apporto da parte dell'industria italiana di ben 80 milioni. Rispetto invece al calo del 5% in sala, l'aggravante è che a farne le spese è principalmente il cinema di nazionalità italiana, il quale, pur mantenendo una quota di mercato ragguardevole (33%), subisce una flessione rispetto al trimestre 2012 (41%).

Cinema in crisi Meno spettatori, i produttori chiedono rinnovo del Tax credit

Cinema, è sempre più crisi. Con le presenze in sala in calo del 10% nel 2012 rispetto all'anno precedente e un ulteriore calo del 5% nel primo trimestre del 2013, mentre incombe il dramma non risolto della pirateria, i contributi pubblici continuano a calare e anche il Tax credit, che pure ha portato soldi e anche investitori esteri, aspetta ancora di essere rinnovato. Sono i dati 2012 presentati ieri dall'associazione delle industrie cinematografiche (Anica) e Ministero dei beni culturali. La crisi colpisce soprattutto i film italiani, che dopo anni felici vedono le presenze in sala diminuire del 36,23% nel 2012: nel primo trimestre di quest'anno 8 milioni 745mila spettatori contro gli 11 milioni 650mila dei primi tre mesi 2012. La produzione comunque tiene: nel 2012 i film made in Italy sono stati 166, 11 in più rispetto al 2011 (+1,07%). E soprattutto aumentano i capitali degli investitori stranieri, passati dai 90,10 mln del 2011 ai 156,39 del 2012. Merito in particolare del Tax credit, che aspetta però di essere rinnovato. Per il settore è l'emergenza più immediata, che andrebbe risolta subito, avverte il presidente dell'Anica Riccardo Tozzi. Accanto a lui il direttore generale per il cinema del Mibac, Nicola Borrelli: «Per il mancato rinnovo del provvedimento - rivela - si sono già persi due grossi progetti internazionali». E non basta, gli imprenditori del cinema, ricorda Tozzi, aspettano dallo Stato 70 milioni di euro di arretrati di contributi sugli incassi: «Mibac e Sviluppo Economico diano un segnale chiede - il rimborso potrebbe essere inserito nel provvedimento per pagare i debiti della P.a.». Un terzo appello riguarda il completamento del passaggio al digitale delle sale, previsto entro l'anno: «Restano fuori 800-1000 sale, servono 5 milioni, il Governo ci aiuti». Altra emergenza, il fondo unico per lo spettacolo (Fus), che già l'anno scorso ha riservato al settore 76 milioni (di cui solo 25 sulla produzione), che scenderanno a 74 nel 2013. Un buco che sale a 20 milioni perché quest'anno non si potrà far conto sui circa 15 milioni provenienti dal cosiddetto «fondo banca», che conteneva soldi rimasti da investimenti degli anni Novanta. Non manca il capitolo tv, che sul cinema, ricorda Tozzi, investe sempre meno e che, soprattutto sulle reti generaliste, manda in onda troppi pochi film. Il Mibac, assicura il segretario generale Antonia Pasqua Recchia, farà quello che può. Fausto Cabra e Chiara Pizzatti in scena al Sociale (ph. Reporter Favretto)

CRISI E SCHERMO

Cinema 2012, al botteghino il titolo è profondo rosso (-17%)

CADUTA LIBERA -7,95% di incassi rispetto al 2011, -9,88% di presenze. Tracollo del nostro cinema: -36,23 e - 34,71%, quota di mercato dal 35,53 al 25,2%

Federico Pontiggia

Class action contro lo Stato per i danni della pirateria" (Aurelio De Laurentiis). "Acquisizione da parte dell'**Anica** di una frequenza televisiva digitale alla prossima asta" (Maurizio Sciarra, 100autori). "Pagamento dei debiti dello Stato nei confronti delle imprese cinematografiche" (**Riccardo Tozzi, Anica**). "Sanzioni anti-pirateria" (Nicola Giuliano). Tot capita tot sententiae, ma il colore del cinema italiano 2012 (e 2013) è uno solo: profondo rosso. I segnali negativi si spremano, e riguardano soprattutto il mercato sala: -7,95% di incassi rispetto al 2011 (-17% sul 2010) e -9,88% di presenze (-17%). E in questo scorcio di 2013 la situazione peggiora: -5% di presenze nel primo trimestre rispetto all'analogo 2011 (-35% sul 2010). Non bastasse, la produzione nazionale (film italiani più coproduzioni) al posto del tricolore sventola bandiera bianca: -34,71% di presenze e -36,23% di incassi rispetto al 2011, con la quota di mercato che passa dal 35,53 al 25,2%, cui fa fronte un aumento di quella Usa (dal 48,58 al 53,21%). Sono alcuni dei tristi numeri del cinema italiano 2012 presentati dalla Direzione Generale Cinema del MiBAC e dall'**Anica** alla Sala della Crociera del Collegio Romano: la location vorrebbe essere fortemente simbolica, ma suona paradossale. Sotto i rosoni grande è la confusione: se i libri stanno muti e incartapecoriti, tra produttori, distributori, addetti ai lavori e giornalisti del passato gesuitico non v'è traccia. MA IL FANTASMA c'è. Si chiama Lorenzo Ornaghi, ultimamente ministro dei Beni e Attività Culturali. La sua presenza non era annunciata, ma non è solo il produttore Fulvio Lucisano a certificarne l'effettiva assenza: "Il ministro non c'è", ed echeggia il progresso. Antonia Pasqua Recchia, segretario generale del MiBAC, insorge compita, il dg Cinema Nicola Borrelli gli rivendica il decreto sulle quote tv, ma il problema non è Ornaghi: l'anno scorso a Cannes ricevette applausi, la platea era la stessa e lui pure. Sic transit gloria mundi, rimane il nostro cinema, e non è una bella notizia. Angelo Barbagallo si guarda in casa: nell'ultimo weekend (-51% al box office rispetto al 2012), uscivano 7 film italiani, tra cui La città ideale di Luigi Lo Cascio da lui prodotto. Un mucchio selvaggio destinato al bagno di sangue, e Barbagallo mette nome e cognome su un epilogo condiviso: "La città ideale non lo volevano i distributori, né gli esercenti, né il pubblico". Che fare? Tozzi indaga le cause di un declino lapalissiano: i prezzi pagati dalle tv si sono abbassati drasticamente, Medusa è in smobilitazione, Rai Cinema e il famigerato Fus (il contributo pubblico) sono indice di frammentazione. In altre parole, "il cinema italiano sta andando verso il piccolo e brutto: rischiamo di venire spazzati via". Sul fronte televisivo, il presidente dell'**Anica** apre un'altra guerra: "La tv italiana, e soprattutto quella pubblica, trasmette meno film di ogni altro Paese. Al lumicino i titoli italiani in prima serata su RaiUno (6) e RaiDue (2), 48 i film nostrani scomparsi dal satellite nel 2012, ma davvero la responsabilità è di Floris, Santoro e compagnia dibattente? Strano a dirsi, e per recuperare l'unanimità meglio puntare sulla pirateria. Fenomeno globale per eccellenza, eppure sotto la volta della Crociera si lotta compatti per attribuire la denominazione d'origine controllata: pirati del mare nostrum! A queste latitudini la legislazione è difettosa e le sanzioni latitanti, è vero, ma come spiegare il 2012 da record (quasi 11 miliardi di dollari) al box office Usa: che i nostri pirati sono meglio dei loro?

NEL 2012

Fuga dalle sale, calo spettatori -10% crollano film italiani

ROMA - È amara l'analisi dei dati 2012 del cinema italiano, che Mibac e **Anica** hanno presentato a Roma. Un cinema costantemente nel segno meno. Nel mercato-sala ecco un -10% del 2012 rispetto al 2011, e un ulteriore decremento, anche se minore, di -5% nel primo trimestre 2013 rispetto allo stesso periodo del 2012. Ma rispetto a quest'ultimo calo del 5% l'aggravante è che a farne le spese è principalmente il cinema di nazionalità italiana. Di buon auspicio invece il +1,07% di incremento produttivo grazie al volano del tax credit. Provvidenziali quindi gli 87 milioni di agevolazioni fiscali utilizzati dai 79 film italiani che nel 2012 hanno usufruito della tax credit.

La crisi Cinema, in calo gli incassi appello al governo dei produttori

Satta a pag. 24 La crisi Cinema, in calo gli incassi appello al governo dei produttori LO SCENARIO R O M A Un anno da dimenticare. Malgrado i timidi segnali di ripresa (gli incassi del mese scorso sono cresciuti del 16 per cento), nel 2012 il cinema se l'è vista brutta. «Inutile nasconderselo, le cose sono andate male», ammette **Riccardo Tozzi**, il presidente dell'**Anica** che ha elaborato i dati relativi all'anno scorso. E tutti, con la sola eccezione del numero dei film prodotti (166, cioè 11 in più rispetto al 2011) con i relativi investimenti (da 423 milioni a 493) anche dall'estero, sono contrassegnati dal segno meno. Tutto questo mentre si aspetta il rinnovo del tax credit, che ha portato in Italia soldi e investitori stranieri. LE CIFRE E' calato il pubblico complessivo: i biglietti venduti sono stati 91 milioni 310.793, cioè il 9,8 per cento in meno rispetto al 2011. Gli incassi, pari a 608 milioni 954.249, sono scesi del 7,9 per cento. E' precipitata (dal 35,6 per cento al 25, 2) la quota di mercato del cinema italiano che ha incassato 153 milioni 481.697 euro (-34,71 per cento) e ha registrato 24 milioni 238.418 di spettatori (-36,23). «Ma il nostro Paese, insieme con la Francia, continua a essere uno di quelli in cui i film nazionali riscuotono il maggior gradimento del pubblico», precisa Tozzi. E se il buongiorno si vede dal mattino, c'è poco da stare allegri: risulta in flessione anche il primo trimestre di quest'anno, che vede i film nazionali attestarsi al 33 per cento del mercato mentre l'anno scorso erano al 41. Per spiegarsi il disastro, va considerata la crisi generale che ha ridimensionato tutti i valori. Un esempio: Che bella giornata, campione d'incassi 2011, aveva incassato 43 milioni totalizzando 6,8 milioni di spettatori, mentre il film record dell'ultima stagione, Benvenuti al Nord , si è fermato a 27. Una buona dose di responsabilità va attribuita alla pirateria, che da noi non viene sufficientemente contrastata. Tozzi tuttavia avverte: «Il consumo di cinema si è ormai diversificato, non c'è più soltanto la sala e internet non va demonizzata. Nel futuro bisognerà studiare una forma legalizzata ed equa di fruizione di film sulla rete». I RIMEDI Che fare? L'industria punta sulla diversificazione del prezzo del biglietto e sulle uscite dell'estate. Per tradizione, in Italia il cinema va in ferie da giugno a settembre (anche per mancanza di film nelle sale) e forse è venuto il momento dell'inversione di tendenza, non solo a parole. L'APPELLO © RIPRODUZIONE RISERVATA Tozzi lancia un appello al governo in carica perchè rinnovi al più presto il tax credit. Dello stesso parere è Nicola Borrelli, direttore generale Cinema presso il MiBac, che avverte: «Per il mancato rinnovo del provvedimento si sono già persi due importanti progetti internazionali. Altra emergenza: i finanziamenti statali che da 76 milioni scenderanno a 74. «Siamo sull'orlo del precipizio», denuncia Angelo Barbagallo, il presidente dei produttori. Il cinema aspetta un miracolo. Gloria Satta SHOW Un Imax statunitense; in basso una scena di Benvenuti al Nord, campione d'incassi 2012

Foto: Mancano 5 milioni per completare il passaggio al digitale delle sale

meno spettatori

Cinema, è crisi nera dalla pirateria un danno da 12,5 miliardi di euro

ROMA Cinema, è sempre più crisi. Con le presenze in sala in calo del 10% nel 2012 rispetto al 2011 e un ulteriore calo del 5% nel primo trimestre del 2013. Mentre incombe il dramma non risolto della pirateria (per Aurelio De Laurentiis un danno da 12,5 miliardi), i contributi pubblici continuano a calare e anche il Tax credit, che pure ha portato soldi e anche investitori esteri, aspetta ancora di essere rinnovato. È una fotografia con molte ombre e poche luci quella disegnata oggi dai dati 2012 presentati dall'**Anica** (che chiede interventi immediati dal governo) e ministero dei beni culturali.

Così finisce il cinema italiano

GA. G.

Gallozzi pag. 20 «L'ANNO PASSATO CE L'ABBIAMO FATTA VIVENDO SULL'ORLO DEL PRECIPIZIO, QUEST'ANNO SE CI TOLGONO ANCHE POCO NEL PRECIPIZIO CI CADREMO». A lanciare il grido d'allarme è Angelo Barbagallo, presidente dei produttori dell'**Anica**, nel corso della presentazione alla stampa dei dati del comparto cinematografico che si è tenuta ieri a Roma. Il cinema italiano, insomma, non sopporterebbe una ulteriore riduzione del Fus, il fondo unico per lo spettacolo sul quale si abatterà nuovamente la scure dei tagli. È lo stesso Nicola Borrelli, direttore generale cinema del Mibac a spiegare che quest'anno mancano effettivamente circa 20 milioni di euro. Un calo di risorse dovuto in parte ai tagli stabiliti in passato, in base ai quali la dotazione Fus per il cinema scende nel 2013 a 72 milioni di euro contro i 76 del 2012, e in parte perché per la prima volta non ci sono più risorse disponibili nei fondi «banca» erogati negli anni Novanta, fondi che hanno garantito al settore un «ossigeno» di circa 15 milioni l'anno. Una cifra, insomma, che assicura Borrelli, «il ministero sta cercando in tutti i modi». «Il Fus non permette più di fare cinema d'autore», rincara **Riccardo Tozzi** presidente dell'**Anica**. «Sui 75 milioni del Fus che sono destinati al cinema 25 vanno alla Scuola Nazionale del Cinema, a Cinecittà e alla Biennale di Venezia, per cui restano soltanto 50 milioni per le produzioni». Del resto i dati del 2013 parlano chiaro, quasi tutti con il segno in negativo. Meno 10% di spettatori nelle sale rispetto al 2011, e un ulteriore meno 5% nel primo trimestre del 2013 rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Nel 2012 le presenze in sala sono state di 91.310.793, e gli incassi lo scorso anno sono scesi da 661.679.888 del 2011 a 608.954.249. I film italiani prodotti nel 2012 sono stati 166, 11 in meno dell'anno precedente, per un costo di 493 milioni di euro, ma sono aumentate le coproduzioni. L'investimento statale diretto nella produzione dei film è stato di circa 20 milioni di euro, in diminuzione per i tagli al Fus, mentre da investitori esterni che non fanno parte dell'industria del cinema sono arrivati 50 milioni, grazie anche al meccanismo del credito di imposta, il tax credit. La vera leva su cui ha fatto conto la produzione italiana, ma la cui legge per il rinnovo è in scadenza. «Un immediato rinnovo del tax credit per il 2014» chiede, infatti, **Riccardo Tozzi**, presidente **Anica**. Ma non solo. Per evitare che la situazione del nostro cinema precipiti, aggiunge «chiediamo che venga inserito nel provvedimento per pagare i debiti della pubblica amministrazione anche il pagamento dei contributi arretrati sugli incassi che lo stato deve alle imprese del cinema, e uno stanziamento di 5 milioni per digitalizzare anche le piccole sale». C'è un grande cambiamento in corso per il nostro cinema, dovuto principalmente alla trasformazione del sistema di fruizione dei film. La sala, infatti, è quella a soffrire di più. Più contraddittori sono i dati che riguardano il cinema italiano in tv. Nelle 7 principali reti nazionali generaliste si riscontra un aumento della programmazione di cinema italiano (+264 titoli), con una migliore programmazione anche in prima serata, con i maggiori incrementi da parte di Canale 5 (+12) e Raitre (+11). Quasi inesistente, anche quest'anno la presenza di titoli italiani in prima serata su Raiuno (6) e Raidue (2). Contro la pirateria, poi, il solito coro. Aurelio De Laurentiis, propone addirittura una class action contro lo stato per chiedere il rimborso dei due miliardi e mezzo stimati ogni anno come perdita. «La pirateria ha ucciso la musica, ucciderà anche il cinema - dice Nicola Giuliano - servono sanzioni perché non c'è nessuna percezione di illegalità in chi scarica». Il regista Maurizio Sciarra, a nome dei 100 autori, propone infine che parte delle risorse ricavate dalla vendita delle frequenze tv vengano investite nel settore audiovisivo.

Foto: Una sala vuota in un cinema romano

Cinema italiano sempre più in crisi

Cinema, è sempre più crisi. Con le presenze in sala in calo del 10 per cento nel 2012, rispetto all'anno precedente, e un ulteriore calo del 5 per cento nel primo trimestre del 2013. Mentre incombe il dramma non risolto della pirateria, i contributi pubblici continuano a calare e anche il Tax credit, che pure ha portato soldi, aspetta di essere rinnovato. È una fotografia con molte ombre e poche luci quella disegnata dai dati 2012 presentati dall'associazione delle industrie (Anica) e ministero dei Beni culturali. Anche se a rischiarare il panorama c'è il decreto appena approvato per le quote tv, dal quale arriverà nuovo ossigeno ma dal 2014. A fare le spese della crisi sembrano soprattutto i film italiani, che dopo anni felici vedono le presenze in sala diminuire del 36,23 per cento nel 2012, percentuale che si conferma anche nel primo trimestre di quest'anno con 8 milioni 745mila spettatori in sala, contro gli 11 milioni 650mila dei primi tre mesi 2012. Dati che pesano, anche se tutti, dal presidente dell'Anica, Riccardo Tozzi, al direttore generale del cinema per il ministero Nicola Borrelli, fanno notare come dietro il drastico calo ci sia il confronto con anni boom come il 2011, quando un solo film, Che bella giornata, di Checco Zalone, portò al cinema 6,8 milioni di spettatori con un incasso di 43,4 milioni di euro. Tantissimo anche rispetto al top italiano del 2012, Benvenuti al Nord, con 4,2 milioni di spettatori e un incasso di 27,1 milioni. La produzione comunque tiene: nel 2012 i film «made in Italy» sono stati 166, 11 in più rispetto al 2011. Intanto, l'Italian film commission, l'associazione delle principali Film commission italiane, ritiene «inaccettabile» la proposta di «riduzione del budget da 1,8 a 1,3 miliardi di «Europa Creativa», il nuovo programma europeo per la promozione della creatività e della cultura negli anni 2014-2020.

R2SPETTACOLI&TELEVISIONE I dati Più film prodotti nel 2012, ma quota di mercato giù

Cinema italiano in calo salva gli incassi solo il Principe Siani

FRANCO MONTINI

ROMA Cinema italiano in profonda crisi di pubblico e di incassi, ma cresce il numero dei film prodotti in Italia e crescono gli investimenti nel settore. È quanto emerge dall'analisi dei dati cinema 2012 presentati dal Ministero dei Beni Culturali e dall'**Anica**. Lo scorso anno nel nostro paese sono stati realizzati 166 film, contro i 155 del 2011 per un costo complessivo di 493 milioni di euro, 70 in più rispetto all'anno precedente. L'aumento dei film prodotti deriva esclusivamente da una crescita delle coproduzioni con l'estero, che hanno determinato anche l'aumento complessivo degli investimenti. Dei 129 film interamente realizzati con capitali italiani nel 2012, 61 sono costati meno di 800mila euro. Significa che metà della produzione nazionale è composta da film poverissimi, che, salvo eccezioni, non sono in grado di essere competitivi sul mercato; anzi molti di questi in sala neppure riescono ad arrivare. Del resto, dopo l'exploit del 2011, la quota di mercato del cinema italiano è in progressiva caduta (meno 5% i primi tre mesi del 2013 dopo il meno 10 dello scorso anno): a fare le spese della crisi sembrano essere soprattutto i film italiani, che vedono le presenze in sala diminuire del 36,23% nel 2012, una percentuale che si conferma anche nel primo trimestre di quest'anno con 8 milioni 745 mila spettatori in sala contro gli 11 milioni 650 mila dei primi tre mesi 2012. E nella top ten della stagione in corso si registra un solo titolo italiano, Il principe abusivo di Alessandro Siani.

I dati 2012 dimostrano anche come l'intervento diretto dello Stato a sostegno della produzione sia ormai ridottissimo. Nel corso del 2012 è stato complessivamente di 25 milioni di euro, che corrispondono al 7% delle risorse impegnate nel settore, ripartite fra 19 film di interesse culturale e 37 opere prime e seconde. È invece in forte crescita l'apporto degli investitori esterni al cinema. Grazie al tax shelter, nel 2012 nel cinema italiano sono stati investiti da aziende di ogni tipo (banche, assicurazioni, società immobiliari, fabbriche di automobili etc.) 50 milioni di euro. Da qui, sostengono i rappresentanti dell'industria cinematografica, la necessità di rinnovare al più presto il tax shelter in scadenza a fine anno. «La mancanza di certezze sulla proroga del meccanismo - avverte il responsabile della Direzione Cinema Nicola Borrelli - ha già fatto perdere al cinema italiano e a Cinecittà due importantissimi progetti internazionali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri 25 milioni LO STATO Ridotto l'intervento nella produzione: solo il 7% delle risorse per il settore 50 milioni LE AZIENDE In crescita l'apporto degli investitori dalle banche alle assicurazioni

Foto: "Il principe abusivo", unico italiano nella top ten della stagione

i dati 2012 dell' Anica

Cinema in crisi: -10% di spettatori «Il governo intervenga o moriremo»

Giù anche il 2013 Emergenza per i fondi Fus e il Tax credit di cui si aspetta il rinnovo

Siani e Bisio in "Benvenuti al Nord" Roma. Cinema, è sempre più crisi. Con le presenze in sala in calo del 10% nel 2012 rispetto all'anno precedente e un ulteriore calo del 5% nel primo trimestre del 2013. Mentre incombe il dramma non risolto della pirateria, i contributi pubblici continuano a calare e anche il Tax credit, che pure ha portato soldi e anche investitori esteri, aspetta ancora di essere rinnovato. È una fotografia con molte ombre e poche luci quella disegnata dai dati 2012 presentati dall'associazione delle industrie (Anica) e ministero dei Beni culturali. Anche se a rischiarare il panorama c'è il decreto appena approvato per le quote tv, dal quale arriverà nuovo ossigeno ma dal 2014. Tant'è, a fare le spese della crisi sembrano essere soprattutto i film italiani, che dopo anni felici vedono le presenze in sala diminuire del 36,23% nel 2012, una percentuale che si conferma anche nel primo trimestre di quest'anno con 8 milioni 745 mila spettatori in sala contro gli 11 milioni 650 mila dei primi tre mesi 2012. Dati che pesano, anche se tutti, dal presidente dell'Anica Tozzi al direttore generale del cinema per il ministero Nicola Borrelli, fanno notare come dietro il drastico calo ci sia il confronto con anni boom come il 2011, quando un solo film, Che bella giornata di Checco Zalone portò al cinema 6,8 milioni di spettatori con un incasso di 43,4 milioni di euro. Tantissimo anche rispetto al top italiano del 2012, Benvenuti al Nord, 4,2 milioni di spettatori e un incasso di 27,1 milioni di euro. La produzione comunque tiene, tanto che nel 2012 i film made in Italy sono stati 166, 11 in più rispetto al 2011 (1,07%). E soprattutto aumentano i capitali degli investitori stranieri, passati dai 90,10 mln del 2011 ai 156,39 del 2012. Merito in particolare del Tax credit, che aspetta però di essere rinnovato. Per il settore è quella l'emergenza più immediata, che andrebbe risolta subito, avverte il presidente dell'Anica Riccardo Tozzi. Il direttore generale per il cinema del Mibac, Nicola Borrelli, aggiunge: per il mancato rinnovo del provvedimento «si sono già persi almeno due grossi progetti internazionali». E non basta, gli imprenditori del cinema, ricorda Tozzi, aspettano dallo Stato 70 milioni di euro di arretrati di contributi sugli incassi: «Mibac e Sviluppo Economico diano un segnale - chiede - il rimborso potrebbe essere inserito nel provvedimento per pagare i debiti della P. a. ». Un terzo appello riguarda per il completamento del passaggio al digitale delle sale: «servono 5 milioni, il governo ci aiuti». Altra emergenza, il Fus, che già l'anno scorso ha dato 76 milioni (25 sulla produzione), che scenderanno a 74 nel 2013. Un buco che sale a 20 milioni perché quest'anno non si potrà far conto sui circa 15 milioni del cosiddetto "fondo banca". Il problema secondo Tozzi tocca anche la qualità del prodotto: «Così ridotto il Fus non permette più di fare cinema d'autore importante». Dei film italiani usciti solo «60-70 possono considerarsi tali». Non manca il capitolo tv, che sul cinema, ricorda Tozzi, investe sempre meno e che soprattutto manda in onda troppi pochi film. Silvia Lambertucci 17/04/2013

Cinema italiano, è sempre più crisi

Calano gli ingressi La produzione tiene i film crescono dell'1% grazie al tax credit [S.N.]

ROMA Cinema, è sempre più crisi. Con le presenze in sala in calo del 10% nel 2012 rispetto all'anno prima e un ulteriore calo del 5% nel primo trimestre del 2013. Mentre incombe il dramma non risolto della pirateria, i contributi pubblici continuano a calare e anche il Tax credit, che pure ha portato soldi e investitori esteri, aspetta ancora di essere rinnovato. È una fotografia con molte ombre e poche luci quella disegnata dai dati 2012 presentati da **Anica** e ministero dei beni culturali. Anche se a rischiarare il panorama c'è il decreto appena approvato per le quote tv, da cui arriverà nuovo ossigeno ma dal 2014. Tant'è, a fare le spese della crisi sembrano essere soprattutto i film italiani, che dopo anni felici vedono le presenze in sala diminuire del 36,23% nel 2012, una percentuale che si conferma anche nel primo trimestre di quest'anno. Dati che pesano, anche se tutti, dal presidente dell'**Anica** Tozzi al direttore generale del cinema per il ministero Nicola Borrelli, fanno notare come dietro il drastico calo ci sia il confronto con anni boom come il 2011, quando un solo film, Che bella giornata di Checco Zalone portò al cinema 6,8 milioni di spettatori con un incasso di 43,4 milioni di euro. Tantissimo anche rispetto al top italiano del 2012, Benvenuti al Nord, che ha avuto 4,2 milioni di spettatori ed un incasso di 27,1 milioni di euro. La produzione comunque tiene, tanto che nel 2012 i film made in Italy sono stati 166, 11 in più rispetto al 2011 (1,07%). E soprattutto aumentano i capitali degli investitori stranieri, passati dai 90,10 mln del 2011 ai 156,39 del 2012. Merito in particolare del Tax credit, che aspetta però di essere rinnovato. Per il settore è quella l'emergenza più immediata, che andrebbe risolta subito, avverte Tozzi lanciando l'appello al governo in carica. Borrelli rincara: per il mancato rinnovo «si sono già persi almeno due grossi progetti internazionali». E non basta, gli imprenditori del cinema, ricorda Tozzi, aspettano dallo Stato 70 milioni di euro di arretrati di contributi sugli incassi. Altra emergenza, il fondo unico per lo spettacolo (Fus), che già l'anno scorso ha riservato al settore 76 milioni (di cui solo 25 sulla produzione), che scenderanno a 74 nel 2013. Angelo Barbagallo, presidente dei produttori **Anica**, allarga le braccia: «più giù non si può andare - avverte- L'anno passato ce l'abbiamo fatta vivendo sull'orlo del precipizio, quest'anno se ci tolgono anche poco nel precipizio ci cadremo». Il problema secondo Tozzi tocca anche la qualità del prodotto: «Così ridotto il Fus non permette più di fare cinema d'autore e opere prime». Foto: Checco Zalone, record ineguagliato

TOZZI (ANICA)

«Dallo Stato aspettiamo 70 milioni di arretrati»

ROMA - Un calo «drastico», secondo il presidente dell'**Anica Riccardo Tozzi**, su cui peserebbe anche un impietoso confronto: quello con il 2011, «un anno boom in cui un solo film, Che bella giornata di Checco Zalone, portò al cinema 6,8 milioni di spettatori con un incasso di 43,4 milioni di euro». Da Tozzi è arrivato ieri l'appello più accorato, rivolto al governo in carica, per il sostegno a un'industria sempre più in crisi: «L'emergenza più immediata del settore è il rinnovo del Tax credit, ma non basta. Gli imprenditori del cinema aspettano dallo Stato 70 milioni di euro di arretrati di contributi sugli incassi: il rimborso potrebbe essere inserito nel provvedimento per pagare i debiti della Pa». Altro appello quello per il completamento del passaggio al digitale delle sale, previsto entro l'anno: «Restano fuori 800-1000 sale, servono cinque milioni. Il governo ci aiuti». (M. Gre.)

-10% DI INTROITI

Crollano gli incassi del cinema

Il mercato del cinema non tira più. Quello italiano, poi, manco a parlarne. A stilare l'infame bilancio sono l'associazione dei produttori **Anica** e il Ministero per i Beni e le Attività Culturali: il boxoffice 2012 ha accusato un -10% in presenze rispetto al 2011, che diventa un -36,2% se si considera solo la performance delle pellicole italiane. Non va meglio il primo trimestre 2013: si parla già di un generale -5% e di un -30% per i titoli tricolori. «Tutti i nostri film incassano meno non solo rispetto alle aspettative, ma anche rispetto al 2011», ammette Nicola Borrelli, direttore generale per il cinema. La colpa, verrebbe da immaginare, è da attribuire alla crisi economica e alla pirateria. Ma per Mibac e **Anica** c'è dell'altro: nel loro mirino, figura il fondo per lo spettacolo Fus. Nel 2012 lo Stato ha infatti finanziato ben 51 opere prime e seconde (contro le 40 del 2011), 35 film di interesse culturale, 36 cortometraggi e 20 sviluppi di sceneggiature originali. «51 opere prime e seconde sono troppe: c'è qualcosa fuori parametro», attacca Angelo Barbagallo, Presidente sezione produttori di **Anica**, «senza contare che il mercato non riesce ad assorbire così tanti titoli». E poi, naturalmente, ci sono loro: le così poco amate tv, ree di investire poco in cinema e di programmarne ancora meno. «Il ridimensionamento di Medusa, che ha ridotto a un quarto i propri investimenti, ha aumentato la pressione verso la Rai», ricostruisce **Riccardo Tozzi**, **Anica**, «questo ha portato a un abbattimento dell'investimento medio pubblico che, tra l'altro, ha fatto propri i progetti commerciali lasciati sul campo da Medusa. Da qui, l'indebolimento del cinema d'autore». Quanto alla programmazione, Rai Uno ha trasmesso solo 5 titoli italiani in prima tv nell'arco di tutto il 2012; Rai Due due; RaiTre 36. «RaiTre rappresenta una controtendenza meritoria ma, non avendo la rete previsto appuntamenti fissi, l'impatto non è stato efficace», precisa Tozzi. Più virtuose Canale5, con 35 titoli, e Rete4 a quota 36. Quattro le prime su Italia1. Eppure dalla tv i produttori di cinema avrebbero qualcosa da imparare: pur non disponendo di agevolazioni e aiuti statali, oggi i costi della fiction sono scesi, mentre quelli del cinema sono addirittura aumentati (+1,6% per i film non coprodotti insieme a player esteri). FRANCESCA D'ANGELO

De Laurentiis chiede 12,5 mld allo Stato

Gianluca Zapponini

Quando è il cinema a battere cassa. «Vorrei che il ministero dei Beni culturali si unisse all'**Anica** (la Confindustria del cinema, ndr) per promuovere una class action contro lo Stato, chiedendo 12,5 miliardi per il risarcimento dei danni causati dalla pirateria». Questa la proposta choc avanzata dal produttore cinematografico Aurelio De Laurentiis, titolare della Filmauro e presidente del Napoli Calcio, in occasione della presentazione a Roma del bilancio 2012 del cinema italiano. «Il problema della pirateria è importantissimo e dico 12,5 miliardi per ottenerne almeno 2,5», ha precisato De Laurentiis. Da parte sua il ministero dei Beni culturali ha fatto sapere di essere disposto a inasprire le sanzioni contro la pirateria. Venendo alla crisi dell'industria cinematografica, nel 2012 le sale hanno perso quasi l'8% degli incassi e quasi il 10% degli spettatori; i film italiani hanno subito un calo di 14 milioni di presenze rispetto al 2011, con una quota sul mercato-sala scesa dal 35 al 25%. Segno meno anche nel primo trimestre 2013 (-5% sullo stesso periodo 2012), mentre è di buon auspicio il + 1% di incremento della produzione grazie al volano del tax credit. (riproduzione riservata)

PRESENZE IN CALO IL CINEMA VA A PICCO

Cinema, è sempre più crisi: presenze in sala in calo del 10% nel 2012 rispetto all'anno precedente e un ulteriore calo del 5% nel primo trimestre del 2013. Mentre incombe il dramma non risolto della pirateria, i contributi pubblici continuano a calare e anche il Tax credit, che pure ha portato soldi, aspetta ancora di essere rinnovato. Questi i dati di **Anica** e Mibac.

PRESENZE IN CALO IL CINEMA VA A PICCO

Cinema, è sempre più crisi: presenze in sala in calo del 10% nel 2012 rispetto all'anno precedente e un ulteriore calo del 5% nel primo trimestre del 2013. Mentre incombe il dramma non risolto della pirateria, i contributi pubblici continuano a calare e anche il Tax credit, che pure ha portato soldi, aspetta ancora di essere rinnovato. Questi i dati di **Anica** e Mibac.

PRESENZE IN CALO IL CINEMA VA A PICCO

Cinema, è sempre più crisi: presenze in sala in calo del 10% nel 2012 rispetto all'anno precedente e un ulteriore calo del 5% nel primo trimestre del 2013. Mentre incombe il dramma non risolto della pirateria, i contributi pubblici continuano a calare e anche il Tax credit, che pure ha portato soldi, aspetta ancora di essere rinnovato. Questi i dati di **Anica** e Mibac.

ANICA SCENARIO

2 articoli

DATI DISASTROSI

Il nostro cinema in picchiata: flessione del 41 per cento

Cinzia Romani

Il **cinema** italiano incassa meno di quanto dovrebbe, se il costo medio d'un **film** 100% made in Italy è di 1,99 milioni di euro e il ricavo s'attesta su 1 milione e otto. «Siamo a quote di sopravvivenza», dichiara Nicola Borrelli, capo della Direzione generale **cinema**, ieri alla sbarra per presentare tutti i numeri della cineindustria. E mentre gli ambienti monumentali della Crociera del Collegio Romano, citavano un passato di gloria culturale, i dati emersi dall'incontro, affollato da **produttori** inviperiti come Aurelio De Laurentiis («Sogno una class action contro lo Stato, indifferente alla **pirateria!**»), o lucidi come Angelo Barbagallo («Ce lo diciamo da decenni: il **pubblico** non vuole i nostri **film**»), parlavano di crisi nera. È dal mercato della **sala** che arriva il profondo rosso: nel 2012 già si registrava un calo del 10%, ulteriormente aggravato da un decremento del 5% nel primo trimestre 2013. Se nel 2011 sono piovuti al botteghino 661 milioni di euro, nel 2012 se ne contano 608. E, per quanto riguarda i **film** italiani, ci si ferma a 153 milioni contro i 235 del 2011. Bottino davvero magro. Ancor peggio l'inizio del 2013: si registra una flessione di ben il 41%, rispetto al trimestre scorso. Se i tagli al FUS hanno azzoppato un'industria basata sull'accesso ai fondi pubblici a pioggia - data la crisi, Borrelli ora parla di «meccanismi a rubinetto» -, sugli scarsi risultati grava un problema di politica culturale. A fronte di un costo medio a **film** con contributo di interesse culturale (anche se solo in parte finanziato con i soldi pubblici) di 4 milioni 517 mila, l'incasso medio è stato di un milione 645 mila. Continuando a investire 9 milioni in opere prime e seconde che nessuno vede e affollando il cartellone di uscite in contemporanea, si punta all'azzeramento della filiera. Una sola buona notizia, ma effimera: il tax credit ha generato valore. Per ogni euro di agevolazione fiscale, lo Stato italiano ha ricavato un gettito fiscale successivo di 1,5 euro. Ma il governo attuale non ci pensa a riconfermare il tax-credit: soldi in cassa non ce ne sono. E la televisione, in tale Caporetto annunciata? Sorpresa: le vituperate reti commerciali **Mediaset** mandano in onda un bel po' di **film**. In prima serata Canale 5 ne ha fatti vedere 35, rispetto ai 5 di Raiuno; Rete 4 ne ha messi in onda 36, come Raitre.

Digitale

Servono 5 milioni, mille locali a rischio

Tra i tanti appelli per salvare il **cinema**, uno in particolare riguarda i fondi per il completamento del passaggio al digitale delle **sale cinematografiche**, previsto entro l'anno: «Restano fuori tra le 800 e le mille **sale**, servono cinque milioni di euro, il governo ci aiuti» hanno detto Tozzi con il direttore generale del Mibac, Nicola Borrelli, e il presidente dei **produttori**, Angelo Barbagallo. L'avvento del **cinema** digitale è una vera e propria rivoluzione, perché dopo cento anni di storia, il **cinema** abbandona il suo elemento base e il suo simbolo: la **pellicola**. In realtà il passaggio è stato quasi obbligato, in quanto dalla fine del 2013 nessuna casa distributrice proporrà più **film** su supporto analogico, quindi su **pellicola**. Gli alti costi di stampa e distribuzione della celluloide hanno spinto le **major** americane in primis, poi tutti gli altri, ad evolversi verso una digitalizzazione globale del **film**, dalla ripresa alla **proiezione**. La rivoluzione digitale semplifica notevolmente la distribuzione, in quanto tale cambiamento consente di portare i **film** nelle **sale** senza i dispendiosi trasporti delle pizze (carico, trasporto e scarico merci), con un abbattimento dei costi per la casa di distribuzione e gli esercenti. Inoltre con lo stesso sistema è possibile riprodurre contenuti alternativi, quali spettacoli teatrali, concerti, eventi sportivi, sia live che in differita.